

Differenze di genere a scuola.

In questi anni di smarrimento generalizzato dell'agire comune e collettivo, si è fatta largo una forza prorompente – spesso solo a livello individuale - capace di rivendicare con orgoglio la propria identità o non identità sessuale, il proprio desiderio di affettività, di comunanza al di fuori degli schemi e/o stereotipi di genere. Sono le nuove generazioni che dentro e fuori gli ambienti scolastici hanno posto con potenza il tema delle differenze di genere, della loro evoluzione, della loro transitorietà, del rifiuto della codificazione propria della nostra società patriarcale informatizzata. Il corpo insegnante molto spesso si trova in affanno posto di fronte a queste problematiche, alle modalità con cui esse vengono poste. La stessa recente introduzione della *'carriera alias'* in alcuni Istituti Superiori – nel Veneto ci risultano essere 4 a PD, 1 a VE, 1 a TV – è una risposta 'normativa' che tenta di standardizzare qualcosa che non può e non vuole essere incanalato o definito staticamente. Sicuramente meglio di un atteggiamento di chiusura, ma che, tuttavia, lascia il tempo che trova.

Nel 2013 il nostro parlamento ha votato la Convenzione di Istanbul che chiede di inserire l'educazione all'affettività (ex-sessuale) nelle scuole di ogni ordine e grado. Nel pacchetto *"buona scuola di Renzi"* è stato approvato un emendamento che impegnava il governo a promuovere l'educazione alla parità di genere e la prevenzione della violenza e di tutte le discriminazioni.

In questo senso ci sentiamo di proporre un percorso didattico e pedagogico facilmente percorribile: perché non trasformare le ore di attività alternative alla religione cattolica in una proposta disciplinare che comprenda programmaticamente anche questi temi, avvalendosi di personale stabile formato ad hoc? Non sarebbe un prezioso contributo alla formazione dei giovani? Non si ristabilirebbe così una sorta di *"par condicio"* tra intervento dello Stato e quello della Chiesa in campo educativo? Saranno distinzioni obsolete ma non farle ha finora portato alla cancellazione di uno dei due poli, quello laico. Basti soppesare le allucinate affermazioni dell'arcivescovo ortodosso di Mosca, Kiryl, che ha definito l'invasione russa dell'Ucraina come "una crociata contro l'omosessualità e la depravazione dell'Occidente".

La ricerca dell'identità, la sperimentazione di sé, il desiderio di riconoscimento o il bisogno di essere accettati, sono il pane quotidiano del pre-adolescente e dell'adolescente: è a questo livello che dobbiamo collocare un'azione formativa che offra una chiave di lettura critica di sé e degli altri. Pensiamo sia concretamente possibile avviare nelle scuole quei percorsi, di cui si parlerà anche in questo convegno, chiamati *"formazione di classi arcobaleno"*. Tanto più visto che siamo in un paese dove le nuove famiglie arcobaleno sono costrette ad andare in tribunale per rivendicare i propri diritti, dove chi chiede semplicemente di essere riconosciuto come latore di diritti nella propria differenza, viene continuamente additato quantomeno come una/o 'particolare', forse esponente del complotto mondiale per abolire differenze maschio-femmina, nemico della famiglia tradizionale. La nostra assessora regionale Donazan ne sa qualcosa.

Senza mai dimenticare che le differenze socio-economiche pesano – in barba alla Costituzione e alle tante belle parole che ci propinano - moltissimo anche nella scuola: senza scomodare l'INVALSI o similia, oggi il successo scolastico è direttamente proporzionale allo status familiare di provenienza, mentre l'abbandono lo è inversamente; da 20 anni e ancor oggi l'ascensore sociale prodotto dalla scolarizzazione è bloccato. Per l'operaio l'aver il figlio dottore è tornato ad essere una chimera.

Per il CESP

Giuseppe Zambon